

LE MARCHE PER LE MARCHE

A cura di Vittorio Sgarbi

Pala di Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro (1473)

Pesaro, Palazzo Mosca – Musei Civici

Chiude una lunga e imperturbata carriera, fuori tempo massimo, con la notevole **pala con la Madonna con il bambino, e i santi Onofrio, Giovanni Battista, Gerolamo, un santo vescovo e Sant'Aiuto inginocchiato**, datata 1473 (olio su tavola, cm.128 x 195), Giovanni Antonio Bellinzoni detto **Giovanni Antonio da Pesaro**. Il pittore era nipote di un Giovanni Bellinzoni, originario di Parma e trasferito a Pesaro intorno al 1410. Dobbiamo presumere che Giovanni Antonio sia nato attorno al 1415, e che già sia stato attivo con il padre Gigliolo nei perduti affreschi per la rocca malatestiana di Gradara, e in quelli della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pesaro, un tempo dedicata a San Francesco.

Con il padre è documentato a Fano nel 1437, ma già nel 1436 i due artisti lavorano a San Francesco di Rovereto, presso Saltara, a una "Crocifissione", affiancata da santi.

In questi affreschi, come nelle storie di San Biagio, disperse tra il Museo di Palazzo Venezia e collezioni private, e nel polittico di Santa Maria in Colle presso Jesi, Giovanni Antonio testimonia, nelle Marche, un aspetto severo del gotico internazionale, a fianco dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni di San Severino, e di Gentile da Fabriano.

Di questa sensibilità conservatrice, mentre sempre più si afferma il nuovo gusto rinascimentale, dà prova nello stendardo eseguito per la Chiesa della confraternita del Sacramento di Serra de' Conti, aprendosi alla sensibilità di artisti più moderni come Bartolomeo di Tommaso.

Intorno al 1450-55, con il polittico per la pieve di Santa Maria a Cingoli, oggi nel Duomo, lo stile di Giovanni Antonio si stabilizza in una cifra che non mostra sensibilità ai segnali di nuovo Rinascimento, che attraggono dalle Marche verso Padova i grandi pittori di Camerino e Nicola di Maestro Antonio di Ancona. Quando Giovanni Antonio ritorna a Pesaro, nel 1459, codifica in modo definitivo il suo stile, come vediamo nella "Madonna della Misericordia" per la Chiesa dell'Arzilla presso Pesaro nel 1462.

Qui, come nel trittico per la chiesa di Santa Maria di San Marco, di cui il pannello centrale, con il santo patrono, è nell'Ashmolean Museum di Oxford, mostra di avere approfondito la lezione di Jacobello del Fiore e di Nicolò di Pietro, raffinati veneti attivi nelle Marche.

Alla fine del 1463 Giovanni Antonio è documentato ad Ancona. Sono gli anni del grande polittico per la chiesa di Santa Croce a Sassoferrato.

I tempi nuovi scorrono su di lui senza turbarlo, come si vede nel trittico di Palazzo Venezia a Roma, nella "Madonna con il Bambino" del Museo Nazionale dell'Aquila, nel "San Giovanni Battista" ora nella Galleria estense di Modena. Pittore fortunato e ammirato, attraversa il suo tempo senza crisi ed evoluzioni di linguaggio, cui pur non si sottraggono altri pittori marchigiani suoi coetanei. E' di nuovo a Pesaro nel 1469, e lascia nel 1472 una tavola con "San Donnino" nella Pieve di San Michele Arcangelo a Tavullia. Il suo ciclo si chiude con la pala che ora si presenta a Pesaro, a Palazzo Mosca, sede dei Musei Civici.

Giovanni Antonio sembra non avvertire la rivoluzione che si agita intorno a lui, e non soltanto a Firenze a Venezia, ma a anche a Pesaro e a Urbino. E ad Ancona. Ci lascia il suo testamento figurativo nel 1473, negli stessi giorni della pala di Piero della Francesca in San Bernardino a Urbino (ora a Brera), e anche della "Incoronazione della Vergine" di

Giovanni Bellini per la Chiesa di San Francesco nella sua Pesaro, ora nei musei civici, e della sorprendente pala di Marco Zoppo per la chiesa degli Osservanti, sempre a Pesaro. Nicola di Maestro Antonio di Ancona ha appena dipinto, nel 1472, la pala spericolata per la chiesa di San Francesco alle Scale, ora a Pittsburg. Nel 1473 Giovanni Boccati consegna la pala per la cappella di San Savino nel Duomo di Orvieto.

Giovanni Antonio non dialoga con loro, non ne accoglie la novità e l'originalità, lo sperimentalismo rigoroso e acrobatico. Si rifugia nel fondo oro. Arrotola ancora i panneggi come i maestri gotici che ha amato, cede sul paffuto bambino, ma non sugli impettiti santi. Non vede Piero, ma soprattutto ha in gran dispetto proprio gli stranieri a Pesaro, il veneziano Bellini e il bolognese Zoppo.

Non li capisce, non li vuole vedere; e però decide, come sopraffatto, di disporre i suoi sacri personaggi su una sola tavola, in un solo spazio, senza scomparti, senza divisioni. E' il suo modo di attraversare, o meglio scavalcare, il Rinascimento, anche quello "umbratile" evocato dal Longhi.

Giovanni Antonio sta prima dell'ombra (e anche prima della luce), in uno spazio solo suo, incorrotto, per più di quaranta anni. Il fragore dei nuovi pittori lo disturba. Si affretterà così a morire, mentre tutto il mondo cambia, mentre Antonello pensa alla sua "Annunziata", prima del 1478. Muore, quando per gli altri è primavera, e per lui autunno.

Vittorio Sgarbi